

Risolto il giallo delle scommesse si potrà guardare ancora al futuro

Il mondo del calcio non è un'isola felice Ma può non affondare

«Andremo sino in fondo» ha affermato Artemio Franchi. E «andare sino in fondo» sembra diventata la parola d'ordine di quanti...

Quali sono le cause di questo terremoto

Scavare a fondo per capire quali possono essere le cause di un tale terremoto, i meccanismi che hanno fatto scattare vicende che a sportivi e «tifosi» sembrano impossibili...

Attesa e richiesta rapida della verità ed anche speranza non vogliono però significare né omertà né sanatoria. Siamo d'accordo con Franchi: i colpevoli se ci sono, debbono pagare e pagare duramente...

Pure noi, come tanti nel nostro Paese, ci stiamo però interrogando sui perché; stiamo tentando di scavare più a fondo, di capire. E' una esigenza fortemente sentita...

E allora, dobbiamo dire subito che non siamo d'accordo con quanti affermano che ormai il Paese cola a picco, proprio perché

gli scandali, che lo colpiscono in queste settimane, avrebbero coinvolto anche un settore «incontaminato», lo sport.

Non siamo d'accordo per diversi motivi. Intanto perché non è vero che lo sport sia questa specie di «isola felice» che alcuni utilizzano, non inquinata dal resto della società, un'isola pura per definizione, che solo i «politici» rovinerebbero con le loro ingerenze...

Il calcio è spettacolo ed anche un meraviglioso divertimento; è divertimento ed anche un bel divertimento, ma è pure diventato centro di interessi colossali: girano miliardi e girano in modo turbinoso e non sempre limpido...

C'è del marcio allora nel più bel gioco del mondo? Qualcosa indubbiamente c'è, se scopriamo noi i bubboni del tipo di quello che sta terremotando il calcio e lo sport italiano...

I punti possibili per riformare lo sport

Punti di avvio sono la riforma (che, tra l'altro, può liberarci dai ceppi di una rigida dipendenza dai fondi del Totocalcio); la valorizzazione delle forze sane del dilettantismo, che sono largamente presenti tra le tante migliaia di società del CONI e degli enti di promozione...

Nedo Canetti

È nella boxe che sfondarono i padrini e gli «atleti in vendita»

Jake La Motta (nella foto) vittorioso su Tiberio Mitri che scommise tanto anche su se stesso. Nella foto sotto è puntito severamente da Sugar Robinson. A destra, una foto «storica» del «pasticciaccio» nel calcio: Allemandi, sospeso a vita.

Ray Sugar Robinson fu l'incorruttibile e Jake La Motta il più «sporco»

L'antichissimo affare di perdere per soldi

Il vecchio uomo nero del Michigan, Ray «Sugar» Robinson, fu il più grande campione del mondo, racconta: «...Mi trovavo al Waldorf Astoria per ricevere il premio Nell che i giornalisti mi avevano assegnato per aver battuto Charley Fusari nei welters, Steve Bellosio, il francese Villemain e «Bobo» Olson nei medi...

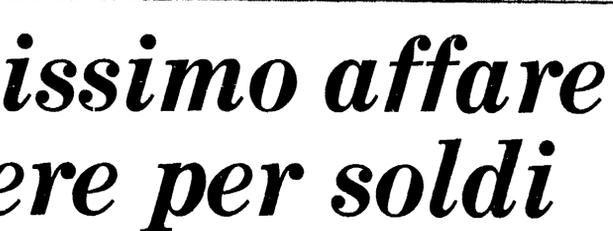
torie consecutive, il Toro era maldebatto. Per questo mi unsi in continuazione a Detroit, a New York ed a Chicago nel '45, quello fu l'ultimo volta che mi battemmo. Più tardi lo divenni campione dei welters, lui dei medi. Il colpo di telefono di Carbo mi sorprese. Le nostre relazioni erano fredde e rare...

Tutti sapevano anche che nella fedina penale di Paul John Frankie Carbo figuravano 22 arresti e molti per accuse pesanti. Mister Gray aveva ucciso cinque persone, un taxista a New York per sbaglio, tre gangster in California, un «boss» della Brink a Philadelphia. Frankie Carbo era molto importante nel mondo della boxe, controllava le scommesse con i suoi bookmakers, aveva lanciato «Babe» Risko, Freddie Steele, Ad Hastak e Solly Krueger verso il campionato dei medi prima della guerra e, dopo il conflitto, era diventato il consigliere di Jim «Big» Norris e di Truman Gibson che comandavano nel «Garden» e nelle arene più importanti dell'Est, da New York a Boston, da Toronto a Detroit, da Buffalo a Chicago.

Riprende Robinson: «...Carbo era il padrino di Jake La Motta, campione dei medi, che dovevo incontrare per la cintura. Anzi il Toro del Bronx mi aveva mandato un telegramma al Waldorf Astoria che diceva: «Ti aspetto il 14 febbraio a Chicago. Spiega ci sarà». Firmato: Jake...». Tra lui e Jake La Motta c'era un lungo conto aperto. Incominammo nel 1942, nel «Garden». Vinsi per verdetto. La rinchiusa a Detroit fu sua, riportata la tiratura di una costola e quella notte finì. Era la mia prima sconfitta dopo 40 vittorie consecutive.

«Come andò nel Chicago Stadium, davanti a 14.002 paganti che versarono a Jim Norris ed alla sua banda 180 mila dollari abbondanti, lo si può leggere nel libro di Ray «Sugar» Robinson uscito in America ed in Francia con il titolo Dio mi ha prestato la tolgere. In quelle pagine Sugar Ray ricorda: «...Quando il gong diede il primo segnale, gettai uno sguardo su Jake che stava arrivando su di me. Compresi che Carbo gli aveva trasmesso il mio messaggio. Il decimo gli sparai colpi potenti al corpo, nell'undicesimo persi sangue dal naso e rotolando abbassata contro il petto e si buttò su di me come se gli avessi agitato sotto il naso un drappo rosso...

«I suoi colpi erano rabbiosi e pesanti, compresi che non aveva nessuna intenzione di finire con il muso sulla stuoia. Con il mio lab sinistro presi a martellarlo in faccia. Era un bersaglio facile, il Toro non mi sembrava più quello di 8 anni prima quando, a Detroit, quasi mi scaraventò fuori dalle funi con un terribile crochet destro. Adesso era lento ma reagiva sempre come il più duro dei duri. Sino al 9° round la partita rimase pari, dopo il decimo gli sparai colpi potenti al corpo, nell'undicesimo persi sangue dal naso e rotolando abbassata contro il petto e si buttò su di me come se gli avessi agitato sotto il naso un drappo rosso...



«Non è una critica, ma l'esposizione di ciò che ritengo giusto. Al livello economico la società ha dimostrato di saper essere all'altezza dei club maggiori. Ma purtroppo è mancata la competenza a certi livelli. Ferlaino, del resto, ha i suoi problemi, non può occuparsi a tempo pieno del Napoli. E invece ci vorrebbe proprio un personaggio che si occupasse a tempo pieno di certi problemi».

«Una parentesi positiva sotto tutti gli aspetti. A Bologna sono stato benissimo pur trovando una mentalità diversa. E' una società dove difficilmente si drammatizza. Inoltre ho riscoperto un calciatore: è possibile riuscire, nel senso pieno del termine».

«Da quando ho lasciato il Napoli, per la squadra è iniziata la discesa... forse perché è mancato Giuliano? «Per me sarebbe troppo, facile ammetterlo. Dico soltanto che bisogna preoccuparsi per tempo di certi ricambi, che certe sostituzioni non possono essere inventate di punto in bianco. Forse è questo che le persone si apprezzano quando è troppo tardi. Io per anni sono stato il parafiume della squadra, sono stato un uomo che ha sposato i problemi della squadra, che spesso ha sanato situazioni difficili. E per anni, spesso ho ricevuto critiche non troppo giuste».

«E' perché sono usciti dalla scena certi uomini». «Crede nello scandalo delle scommesse? «La faccenda mi ha colpito. Ora sono molto curioso di vedere come andrà a finire...».

Marino Marquardt Giuliano in palleggio. Giuliano è «borghese». Giuliano festeggiato dai tifosi bolognesi alla fine della sua ultima partita. Immagini conoscitivissime. Ora, forse, dovremo abituarci a quella di Giuliano-manager, dietro la scrivania del Napoli.

Chiacchierata col futuro (?) dirigente del Napoli

Juliano: «Non mi va il mezzo servizio. Neanche da manager»



Totonno ha le idee chiare sulle condizioni per accettare le eventuali proposte della società - Programmazione ci vuole: le squadre non si inventano - Ferlaino? Ha fretta, come tutti i presidenti

NAPOLI — Napolitano, 38 anni, sposato, tre figli. Negli otto di via Petrarca coltiva l'hobby del giardinaggio. La disoccupazione per lui, ovviamente, non è un problema. Fisico asciutto e sguardo da scugnizzo intelligente, Antonio Giuliano Totonno per gli intimi attende una telefonata, un cenno dalla sua ex società. E' pronto a seguire l'esempio di Mazzola e di Rivera: non vede l'ora di mettersi nuovamente alla guida dei destini del Napoli. Non dal campo questa volta, ma da dietro una elegante scrivania, così come si addice ai manager.



«E' ora di finirla con certi luoghi comuni. Chi si ostina a volerli tenere in vita, rende un pessimo servizio alla città e ai suoi abitanti». Ha le idee chiare, Giuliano, sul suo futuro manageriale. «Ma andiamoci piano — puntualizza — per ora sono uno che sta al di fuori. Certo, anch'io ho sentito fare il mio nome. Ma per ora sono solo voci...». E se le offriremo un posto di responsabilità, a quali condizioni accetterebbe? «Innanzitutto non accetterei di stare a mezzo servizio. Dovrei avere delle responsabilità precise, da non diluire con altri. Certe scelte dovrebbero toccare solo a me: dalla programmazione, ai giocatori, alle persone da tenere al mio fianco. Dovrei, perciò, avere delle precise garanzie dall'altra parte».



«Non è una critica, ma l'esposizione di ciò che ritengo giusto. Al livello economico la società ha dimostrato di saper essere all'altezza dei club maggiori. Ma purtroppo è mancata la competenza a certi livelli. Ferlaino, del resto, ha i suoi problemi, non può occuparsi a tempo pieno del Napoli. E invece ci vorrebbe proprio un personaggio che si occupasse a tempo pieno di certi problemi».